

ASSE Alla fine Di Battista decide di stare con Luigi

Primarie a 5 Stelle: non ci sono le regole ma vincerà Di Maio

A 20 giorni dal voto sul premier del Movimento è ancora tutto indefinito, però il prescelto prepara la sua squadra

Lo scoglio

Fico è l'unico ostacolo, dopo selezionerà i ministri con alcuni parlamentari

» LUCA DE CAROLIS

A Cernobbio, vetrina dei poteri economici, in tanti gli hanno calato contro giudizi scettici. La pancia critica del M5S rumoreggia per la sua abitudine del populismo. Mentre l'ortodosso degli ortodossi, Roberto Fico, potrebbe sfidarlo nelle primarie a 5 Stelle in nome di un movimento più "di sinistra". Ma Luigi Di Maio sarà comunque il candidato premier dei Cinque Stelle. Riceverà l'investitura il 24 settembre durante *Italia 5 Stelle*, la festa nazionale di Rimini, dopo una votazione sul web dall'esito scontato ma dalle regole ancora non definite. E già pensa al dopo. Ovvero alla cabina di regia, a una squadra ristretta di parlamentari (e non) che lo aiuterà a selezionare ministri e dirigenti di un ipotetico governo a 5 Stelle. E a nuovi viaggi all'estero, per accreditarsi. Tra i quali infilerà incontri con le varie parti sociali, dai sindacati ad associazioni e imprese, per presentare il programma del M5S, e le trasferte in Sicilia per le Regionali del 5 novembre. Tante partite diverse, per Di Maio. Che avrà ascoltato con un certo stupore l'Alessandro Di

Battista che domenica, alla festa del *Fatto*, aveva seminato parole ambigue su una sua eventuale candidatura alle primarie del Movimento: "Non penso che ci sarà un solo candidato, saprete a tempo debito quello che farò". Sillabe in parte sorprendenti, visto che ufficiosamente il deputato romano ha sempre escluso di voler correre come premier, anche per il suo patto di ferro con Di Maio. Ma domenica notte lo stesso Di Battista, pubblicando il suo intervento su Facebook, correggeva: "Questo il mio intervento alla festa del *Fatto*. Ovviamente si leggono in giro titoli che non corrispondono a verità. Io ormai francamente me ne infischio". Traduzione: non ho mai detto che mi candiderò. Mentre dai piani alti sminuiscono: "Avrà voluto dire che la corsa deve essere il più possibile aperta e che non ci sono scelte predefinite...".

LA CONVINZIONE diffusa, insomma, è che Di Battista non sarà della partita. Altrimenti per il Movimento e per Di Maio cambierebbe tutto. Perché il deputato romano sarebbe l'unico a poter battere il vicepresidente della Camera, vanificando i piani dei vertici e gli equilibri interni. E sarebbe un guaio impreveduto per Di Maio, che domenica era al Forum Ambrosetti, a Cernobbio, a scandire davanti agli imprenditori un discorso rassicurante: "Vorrei chiarire che il Movimento non vuole un'Italia populista, anti-europeista o estremista". Di conseguenza, "il referendum sull'euro è solo un'*extrema ratio*". Formulata che il 31enne campano aveva già detto più volte nelle ultime settimane, certificando una virata benedetta dallo stesso Grillo il 20 maggio scorso. Eppure gli ortodossi

non hanno deglutito il no all'Italia populista. Lontano anni luce dal Beppe Grillo che il 30 ottobre 2013 rivendicava: "Il M5S non è di destra, né di sinistra, è dalla parte dei cittadini, fieramente populista". Parole poi diluite dal fondatore. Ma i movimentisti della prima ora non hanno cambiato idea.

E ieri se lo sono (ri)detto in telefonate e messaggi. Mac'è anche si è lamentato su Facebook, come la senatrice campana Paola Nuges: "Qui se non hai una visione del mondo che accomuna, una precisa idea di come vuoi realizzare e cosa, vai come una banderuola: una barchetta senza i remi in mezzo al mare, e questa a conti fatti non è la mia idea di politica". Invettiva senza riferimenti diretti, ma dal chiaro tono critico nei confronti della svolta governista, e quindi della linea Di Maio. Però questo non cambierà lo spartito a 5 Stelle. Perché il candidato rimane il deputato 31enne, il moderato. Le regole con cui nominarlo non sono ancora stabilite. Davide Casaleggio e Beppe Grillo ne stanno ancora discutendo, con lo staff. Ma come Di Battista, i vertici spingono per più candidature. Anche per ridurre i voti che potrebbero andare a Fico,



il rivale probabile ma non ancora certo di Di Maio, con cui il vicepresidente della Camera ha provato per mesi a ricucire, senza esito. Una frattura che gli pesa.

DA SETTIMANE dentro il Movimento si chiedono tutti “cosa farà Roberto”. E lui tace. Ma i suoi post spesso in antitesi con Di Maio (come quello sullo sgombero di rifugiati a Roma) sembrano la piattaforma di un antagonista, leader della minoranza interna. Nell’attesa, va chiarito se fare tutto in una singola votazione o in un doppio turno. Con l’ipotesi del voto secco che guadagna terreno. Se ne sarebbe discusso anche ieri, in una riunione a Milano.

“Ma tutte le ipotesi sono ancora aperte” assicura una fonte. Anche se di tempo ne resta poco. Di certo dopo il 24 settembre Di Maio si concentrerà sulla squadra di governo con un gruppo di parlamentari. Otto-dieci persone, con cui comporre la quadra. Il tassello più complicato rimane quello per il ministero dell’Economia, dove andrà un tecnico. Ma il nome ancora non c’è. Mentre per il Viminale il primo obiettivo rimane il pm antimafia Nino Di Matteo, da cui è arrivata una disponibilità di massima. “Ma non sarà facile averlo” sussurrano. Di Maio comunque non ha fretta. Mentre prepara nuovi viaggi all’estero. Per andare a rassicurare governi e mercati: di nuovo.